

IL DIBATTITO SULLE VIE D'ACQUA

NAVIGLI APERTI? ANTISTORICO

di MARCO ROMANO

Francesco Iseppi, presidente del Touring Club, ha scritto su questo giornale, per difendere il discutibile progetto di riaprire i navigli, un articolo aperto con la perentoria affermazione che Milano è l'unica metropoli europea che ha rinunciato a essere una città d'acqua: affermazione che ci angustierebbe se fosse vera: ma lo è davvero? Certo molte città europee sono attraversate o lambite da un fiume, che le rende spesso pittoresche — da Mosca a Siviglia, da Londra a Lione, da Verona a Praga — ma ad esserselo procurato artificialmente, per un deliberato desiderio estetico, solo Digione: il canonico Kir, sindaco dal dopoguerra al 1968, per renderla più bella realizzerà un nuovo lago, il lago Kir — il canonico ha davvero inventato, con il suo nome, un nuovo lago, e anche un noto aperitivo — come del resto i milanesi hanno avuto l'Idroscalo, proprio negli anni nei quali venivano ricoperti i navigli. Ma non sempre tutte lo apprezzano, un fiume: Valencia ha prosciugato qualche decennio fa quello che la attraversava e sul letto asciutto ha attrezzato un parco.

Quanto propriamente ai canali, salvo Venezia — che pure ne ha interrati parecchi — e Amsterdam, con i suoi eleganti *gracht*, o qualche angolo di Bruges, non esistono in Europa città fondate su una rete di canali, e anzi le città europee hanno sistematicamente coperto i canali antichi, con qualche modesta eccezione come San Pietroburgo. A Strasburgo il *fossé des Tanneurs*, che tagliava la città tra i due rami dell'Ill e che era il cuore della corporazione più potente della repubblica — un conciatore ne diventerà borgomastro — è stato coperto. A Monaco di Baviera ancora all'inizio dell'Ottocento c'era un canale interno a sud della chiesa di San Pietro, scomparso verso la metà del seco-

lo; resta beninteso il fiume, l'Isar. A Bruxelles la Senne, che si attorcigliava nella città bassa, è stata fatta scomparire da Anspach nel tardo Ottocento; della splendida sequenza di bacini mercantili, un tempo oltre la Senne, resta una darsena ornata da eleganti gruppi statuari, esaltata tuttavia perché prelude a un quartiere a sua volta monumentale. E a Berlino i fossati delle mura fredericiane sono anch'essi scomparsi da tempo.

Non saranno metropoli, ma le città padane lungo la via Emilia erano percorse da canali che convogliavano le acque dell'Appennino verso il Po: ne resta la traccia evidente nelle Giare a Reggio Emilia, nel Canal Chiaro e nel Canal Grande a Modena, dove anche la darsena alle spalle di palazzo Farnese è stata a suo tempo coperta: né sembra che abbiano intenzione di riaprirli e neppure vogliono riaprire il loro ad Acqui Terme.

Il motivo è semplice: l'impronta estetica delle città europee sono i loro temi collettivi, i medesimi in ogni città, e il visitatore ama soprattutto quelli stessi nei quali riconosce quelli della propria città — il Duomo come omologo di Notre Dame — e per questo ne apprezza per differenza le peculiarità, mentre episodi soltanto locali debbono essere molto originali per catturare l'attenzione di un visitatore: non sono molti ad andare a Parigi per vedere il canale dell'Arsenal o quello dell'Ourcq, mentre tutti notano subito la porta monumentale di Ledoux lì davanti che possono confrontare con la contemporanea porta Comasina.

